Ma v'ha di più.

Se non mutano le nature delle cose create, e i principii dell'ordine naturale, morale, e sociale, molto meno muta Dio, e la legge ch' Egli ha imposto all'uomo.

Dio è l'Essere stesso personificato, l'Essere che non ha nè ieri, nè domani, l' Essere perfettissimo, eterno, signore dell'universo, ch'Ei chiamò all'esistenza. Ora l'essere perfettissimo è immutabile: si muta solo chi è imperfetto cercando il meglio.

Dio creò l'uomo perchè lo servisse, e un giorno lo vedesse, e lo possedesse come premio della sua obbedienza, e come termine delle sue aspirazioni e della sua felicità. A tal fine gli diede la legge, a tal fine, dopo la caduta, gli mandò il Redentore, a tal fine ogni giorno lo illumina e lo conforta colla virtù della sua religione finchè non lo chiama al rendiconto. Ebbene: «*le mie parole non passeranno*» disse Cristo-Dio: significando che la sua dottrina, la sua morale è immutabile. Or l'uomo potrà cancellar questa legge? potrà far passare le parole di Cristo? Potrà la società, secondo i socialisti, cambiar costumi a piacere, e nel corso delle età formarsi nuove leggi, e nuovi criterii fondamentali di vita civile, morale, religiosa ed economica? No, no. Potrà, come dissi, dare a quei principii nuove pieghe, nuove forme, nuovi adattamenti secondo l'indole de' tempi e della civiltà, ma distruggerli giammai.

Concludiamo: se nel mondo non tutto è materia, ma c'è anche lo spirito creato e increato; se nel mondo non tutto è variabile, perchè i principii del vero, del giusto, dell'onesto e dell'utile rimangono in tutte le età sempre fermi, la considerazione materialistica della storia, secondo i socialisti, è un'empietà mostruosa, un errore immane. Oh! il mondo è bello, luminoso e consolante con Dio, col nostro spirito immortale, e coi principii immutabili di verità, di giustizia, di onestà, e di sociabilità! Così ogni cosa si concepisce e si spiega; altrimenti tutto sarebbe mistero cupo, disperato, desolante!

Capo III.

Ostilità del Socialismo verso la Religione

Conseguenza della considerazione materialistica della storia, del compire cioè il mondo senza Dio e senza spirito, e col solo amore alla materia, è l'odio e il livore che i Socialisti mostrano contro la Religione in genere, e contro il cattolicismo in specie.

Per uccellare i gonzi i banditori del Socialismo vanno bensì dicendo al popolo: andate pur in Chiesa, dite pure le vostre preghiere, ciò non vi impedisce di essere socialisti. Parimenti, per non apparire troppo deforme, coll'irreligione e l' ateismo in viso, il Socialismo va bene spesso ripetendo ch' esso non osteggia la religione, ma, pur non riconoscendola officialmente, la considera come affare privato, e la lascia professare a chi vuole.

Menzogna! Questo parlare, come ho detto, non è che una tattica, un buttar polvere agli occhi, un darla a bere alle oche. In realtà, in verità il Socialismo professando l'ateismo l'ha a morte con qualsiasi religione, massime col cattolicismo. Leggete i libri e le conferenze dei corifei dell'utopistico sistema, leggete i giornali di quel partito, e di prove ne avrete a iosa.

« Il *Credo* del Socialismo, scrive il Cathrein, è il diritto dell'uomo, il suo Dio lo Stato democratico, il suo fine il comune animalesco godimento dei beni terreni, il suo culto la produzione ». Il capo della demo-

E ciò che s'è detto dell'individuo dicasi pure della famiglia.

Sentiamo il Cathrein: « — In famiglia sono p. es. quattro fratelli tra di loro molto somiglianti. Tre di essi prendono moglie, l'altro preferisce restar celibe. Ora i diritti e i doveri di quest'ultimo sono già molto differenti da quelli degli altri. Supponiamo che il primo degli altri tre resti senza figli, il secondo ne abbia tre, e il terzo otto. Ora diritti e doveri saranno cambiati ancora di più. Poniamo eziandio che da principio i quattro fratelli avessero uguale abitazione, uguale fortuna ed impiego; niuno negherà che dopo otto o dieci anni le condizioni della loro esistenza saranno ben differenti. L'uno non ha da pensare che a sè, il secondo a sè e alla moglie, il terzo ha da pensare per cinque, il quarto per dieci.

Se poi teniamo ancora conto della differenza di ingegno, d'operosità ed altro, appar chiaro che in pochi lustri le condizioni dei quattro fratelli saranno di gran lunga anche più diverse. Oltre a ciò sopraggiungono a turbare la famiglia malattie, disgrazie, inganni dei prossimi ecc.; ognun vede che fin dalla prima generazione sarà scomparsa ogni eguaglianza. E la seconda generazione, che con tante diverse condizioni incomincia il suo corso, a quali differenze non andrà soggetta?

E non diversamente avviene nello Stato. L'ineguaglianza s'impone.

Nello Stato anche il più incivilito non saranno mai tutti colti e istruiti, quindi per gl'ignoranti ci vorranno i maestri; non saranno tutti sani e giovani, quindi sarà duopo di medici e di chirurgi; non saranno tutti probi, onesti e pacifici, quindi converrà ci siano magistrati e soldati; non tutti coltiveranno i campi, ma ci sarà chi si dovrà occupare di commercio

e d'industria, e anche di scienze e di arti. Or tutte queste varie professioni sociali non suppongono diverse capacità di mente e di mano, diverse tendenze, diverse attitudini, diversi gusti, diversi caratteri? Certamente. E da tutte queste diversità non emerge ineluttabile l'ineguaglianza reale degli uomini, e quindi dei diritti e dei doveri? Chi non la riconoscesse non avrebbe occhi.

Ma non è tutto: i Socialisti vorrebbero nientemeno la perfetta uguaglianza anche tra l'uomo e la donna. Si può dare pensiero più folle? L'uomo adunque dovrebbe anche lui per turno cullare il bimbo, agucchiare la calza, ricamare un fiore, tessere la tela? E la donna dovrebbe anch'essa guidar l'aratro, scendere nelle miniere, accudire alle stalle, fare da frenatrice ai treni, cingere la spada, muovere in guerra?

Ma allora perchè la natura ha dato all'uomo e alla donna organismo diverso, doti diverse d'intelletto e di cuore, forza diversa, inclinazioni, qualità morali diverse? È troppo chiaro per chi non vuole esser cieco che questa profondissima differenza fisica e morale li rende ineguali, e assegna loro come diversi officii, così diversi diritti e doveri nella società.

Concludiamo: l'uguaglianza assoluta di tutti, non solo nei diritti naturali e congeniti, ma anche negli acquisiti, secondo i Socialisti, è un errore marchiano.

§ 2.°

Nella Società debbono esservi diverse classi.

È una conseguenza di ciò che si è detto intorno all'ineguaglianza reale degl'individui.

Se tra gli uomini c'è l'economo e il prodigo, l'avaro e lo scialacquone, il pigro e l'operoso non può

non sorgere in breve la classe dei poveri e dei ricchi. Vuoi tu pareggiarli? domani sarai da capo. E poi con che diritto il farai?

Se nella società c'è l'uomo di mente ottusa, e l'uomo di alta intelligenza, l'uomo cui piace il lavoro manuale, e l'uomo che si diletta dello studio, ecco tosto nascere la classe dei dotti e degli ignoranti, degli scienziati, degli artisti, dei lavoratori e dei proletari. Vorresti tu togliere queste classi di varia coltura e professione? Dovresti fare continua violenza alla natura, alla propensione, al genio umano. Opera vana!

Del pari c'è in società chi è capace di imprese straordinarie? chi sa compiere atti eroici di fortezza e di coraggio? Ebbene per questa via si sale alla gloria; e la gloria acquistata o colla spada, o colla penna, o con altre manifestazioni del genio, non escluso il genio finanziario, crea la nobiltà.

Ecco dunque come i diversi fatti umani danno origine alle diverse classi sociali dei ricchi e dei poveri, dei dotti e degli ignoranti, dei nobili e dei plebei con diversi diritti e diversi doveri, e con diversi bisogni e metodi di vita, di vitto, di vestito, di educazione e d'istruzione. La natura medesima è sorgente di questa varietà: chi riformerà la natura? Oh è pur sognatore il Socialismo!

Capo V.

Libero amore e distruzione della famiglia nel Socialismo

A sentire i Socialisti la famiglia e il matrimonio, secondo il concetto d'unità e d'indissolubilità che ne hanno avuto sempre tutti i popoli, anche barbari, dovrebbero scomparire dal mondo per dar luogo alla procreazione dei membri dello Stato mediante il libero

amore. Ciò è naturale, considerata la natura ateo-materialistica del Socialismo. Parlano apertamente del libero amore l'Engels, lo Stern, il Liebknecht ed altri.

Si ascolti per tutti il Bebel (Die. Frau. pag. 337): « — La donna è libera quanto l'uomo nella scelta del suo amore; essa cerca o si fa cercare e conchiude l'unione per sola inclinazione. Quest'unione è un *contratto privato* senza l'intervento di nessuno funzionario.... L'uomo deve poter disporre del suo più forte istinto, come d'ogni altra naturale inclinazione. Questa è cosa affatto privata; nessuno ne ha da render conto, nè alcuna persona deve immischiarvisi. Educazione, criterio, indipendenza deve guidare la scelta. Se in seguito nascono contrasti, avversioni, disinganni, la morale (sic!) comanda di dividersi. — »

È chiaro adunque: il Socialismo ammette lo sfrenato commercio del senso, nega ad ogni pubblica autorità il diritto d'ingerirsi in cose di matrimonio, e permette ai coniugi di separarsi a loro piacere. Oltre a ciò il Socialismo in forza dell'assoluta uguaglianza che propugna non solo tra uomo e uomo, ma anche tra l'uomo e la donna, toglie ogni subordinazione della moglie verso il proprio marito. Tutti, maschi e femmine, secondo i Socialisti, hanno diritti pari. Il *programma* di Erfurt vuole « abolite tutte le leggi, che nelle relazioni pubbliche e private assoggettano la donna all'uomo ».

Non basta. Nati i figli, il mantenimento, l'educazione e l'istruzione di essi spetta allo Stato: i genitori non possono e non debbono occuparsene perchè hanno da attendere al lavoro. Il *programma* di Gotha si esprime così: « *l'educazione del popolo, uguale per tutti, è data dallo Stato.* » E il Bebel: « *L'educazione sarà per l'uno e per l'altro sesso uguale e commune.* » E questo monopolio d'educazione nel Socialismo è logico: perchè se esso vuole per tutti la perfetta

crazia sociale, il 31 Dicembre 1881, nel Reichstag dichiarò: « Noi vogliamo nel campo politico la *repubblica*, nel campo economico il *socialismo*, e in quello che dicesi campo religioso *l'ateismo*. »

E il Dietzgen dice: « La società umana incivilita è l'ente supremo in cui crediamo. »

Ma, senza dilungarci in disparate citazioni, qui sarà più che sufficiente presentare un florilegio macabro di bestemmie, di mostruosità, di asinità e di porcherie del sistema socialistico, in un *decalogo* che desta orrore, e il quale, fatto il giro dei giornali, fu riprodotto dal « *Domani d'Italia* » giornale della *Democrazia Cristiana*, il 26 Maggio 1901.

DECALOGO SOCIALISTA

(Leggete e inorridite: è linguaggio addirittura diabolico!)

1. — Odiare Dio:

« Dio è il nemico, Dio è la menzogna » — Il deputato belga *Anseele* al congresso socialista di Gand (1897).

« Tutto il nostro sistema è ateo, e non può deviare dal suo indirizzo » — Il deputato *Ferri* (10 Marzo 1900).

« Il socialismo dev'essere ateo nella forma come nella sostanza » — Il deputato *Turati* nella *Critica Sociale* (Febbraio 1894).

2. — Maledire il nome di Dio:

« Noi non possiamo rivolgere contro Dio che le nostre maledizioni, e lavorare a sbarazzare il mondo dalla sua denominazione » — *Le Peuple*, giornale socialista di Bruxelles.

3. — Profanare la festa:

« Non vi saranno più nè ebrei, nè cristiani, nè altri credenti. Le Chiese e i conventi, le cappelle e gli altri luoghi sacri saranno demoliti o trasformati in stabilimenti di utilità e di divertimenti pubblici, quali teatri, bagni, granai ecc. » — *Vooruit* (l'Avanti) dei socialisti belgi fiamminghi.

4. — Disprezzare il padre e la madre:

« Il padre come non ha alcun diritto sui suoi figli, così non ha alcun dovere verso di essi » — Il deputato belga *Vanderwelde*.

« I figli non valgono quanto i genitori? perchè saranno essi soggetti al loro comando? con qual diritto? Non più ubbidienza: senza di ciò non più uguaglianza » — *Benoit Malon*, un patriarca del socialismo francese.

« Noi dobbiamo arditamente negare Dio, la famiglia, la patria » — *Vesinier*, scrittore socialista.

5. — Fare omicidii senza scrupoli:

« La forza deve essere la leva motrice della nostra rivoluzione » — *Carlo Marx*, nel congresso dell' Aia (Settembre 1872).

« Il nostro scopo non potrà esser raggiunto che colla caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti » — *Marx*, nel manifesto del partito comunista (pag. 48).

« Giunto che sia il giorno, fucili e cannoni si rivolteranno da loro stessi per stritolare i nemici del popolo socialista » — Il deputato tedesco *Liebknecht*, nel congresso di Gand.

« Sarà per noi una gioia il poter assistere all'agonia dei preti, dei borghesi e dei capitalisti. Chiusi

nelle cantine delle case essi moriranno di fame lentamente, gustando la morte davanti ai nostri occhi: questa sarà la nostra rivincita. » — *Reulig,* scrittore socialista.

6. — Fare adulteri secondo il piacere:

« Le unioni dell'avvenire devono essere fondate sopra la libera scelta, ed essere scindibili quando i sentimenti che le hanno ispirate più non esistono » — *Benoit Malon.*

7. — Rubar tutto:

« Noi toglieremo la proprietà ai capitalisti senza loro accordare alcuna indennità, anche se il fare così sarà chiamato rubare » — *Vooruit.*

8. — Fingere per regnare:

« Bisogna guardare di non compromettersi davanti al popolo, affermando ciò che noi vogliamo davvero: ciò sarebbe mancanza di tattica » — *Vorwaerts:* (Avanti) l'organo centrale dei socialisti tedeschi.

9. — Desiderare la donna di chiunque:

« L'uomo e la donna non essendo che animali, può parlarsi di matrimonio? di legame indissolubile? Evidentemente no. La donna resta sempre libera, come l'uomo deve restar sempre libero » — Il deputato tedesco *Bebel.*

« L'unione deve cessare cessando il piacere » — *Seau Volders,* uno dei capi del socialismo nel Belgio.

10. — Seminare la rivoluzione universale:

« Non si può essere socialisti, se non si è rivoluzionari » — *Bereaut,* scrittore socialista.

« Diamo del piombo ai padroni... Noi non risparmieremo la dinamite » — *Ferroul,* scrittore socialista.

MORALE — O Religione o Socialismo.

Ciò che noi consideriamo principale ostacolo alla effettuazione de' nostri desiderii è la religione » — *Vanderwelde.*

« Non v'è via di mezzo: o ritornare alle idee religiose, o entrare nel libero pensiero, che deve dare vittoria al Socialismo » -- Lo stesso.

« La democrazia sociale ha un solo avversario: il cattolicismo » — *Bebel.*

« Signori, noi vi facciamo questa confessione dicendovi che senza alcun dubbio siete voi i nostri pericolosi avversari, e che l'ultima prova decisiva sarà tra voi e noi. » — Il deputato Dr. Legnitz nella Camera bavarese al deputato Hein del centro cattolico.

***

Lettore, hai visto gioiello di decalogo?! Che frasi gentili e morali! Che sentimenti umanitari!

Ma l'odio più fiero dei Socialisti è contro i Cattolici; e perchè? perchè essi soli — i socialisti lo san bene — sono i conservatori della verità, della moralità e dell'ordine. Ah! il Liberalismo sparirà: noi ci troveremo di fronte al Socialismo, noi combatteremo con esso corpo a corpo... e la vittoria finale sarà scritta sulla bianca bandiera della Chiesa! Cristo lo disse: *le porte d'Inferno non prevarranno,* e la sua divina parola non passa mai!

Capo IV.

Uguaglianza di tutti gli uomini? Scomparizione delle diverse classi sociali?

L'uguaglianza è presa dai Socialisti in due sensi.

In senso *assoluto* ed estremo vuol dire perfetta parità di diritti e di doveri tra tutti gli uomini. Il Bebel, lo Stern ed altri proclamano *per tutti gli uomini uguaglianza nelle condizioni di esistenza.* E non intendono già la sola uguaglianza politica dinanzi alla legge, sibbene l'uguaglianza *effettiva e perfetta di tutti in tutto* senza differenza di sesso e d'origine, come dichiarò il programma di Erfurt. E così la pensa la maggior parte dei socialisti.

Invece in senso *moderato* non significa uguaglianza perfetta tra tutti gl'individui umani, ma solo *abolizione di ogni distinzione di classi sociali,* in quanto tutti dovrebbero essere ugualmente lavoratori, e solo in proporzione del loro lavoro partecipare alla rendita della produzione comune della società. Si riconosce la ineguaglianza naturale nelle forze e nell' ingegno de-l'individui, ma non la sociale.

Quindi l'uguaglianza sociale sarebbe l'ugual diritto dei producenti alla rendita sociale prodotta, diritto però ragguagliato alla misura del lavoro di ciascuno; vale a dire che questo diritto uguale e universale socialmente e in astratto, è in concreto e negli individui un diritto ineguale corrispondente all'ineguale lavoro di ciascun lavoratore.

Così il Marx e l'Engels che deducono questa dottrina dalla falsa teorica del valore, secondo la quale una cosa vale tanto quanto lavoro si è incorporato in essa.

Or come aderire a simili stravaganze?

§ 1.°

Gli uomini non sono tutti eguali.

Considerata la natura umana in *astratto,* tutti gli uomini hanno la medesima essenza, quindi tutti sono uguali nei diritti che quest'essenza porta con sè. La legge naturale li abbraccia tutti ugualmente, e perciò ogni uomo, in ogni tempo, e in ogni luogo ha diritto ad essere trattato da uomo e non da bruto, e a tutto ciò che è *strettamente necessario per vivere.*

Ma se la natura umana si considera in *concreto* la cosa è ben diversa. In concreto come tutti abbiamo una fisonomia diversa, così tutti abbiamo differenti forze fisiche e morali, quindi diritti diversi. Nell'individuo, nella famiglia e nello Stato, tali differenze appariscono evidenti, ineluttabili. Nell'individuo c'è il fanciullo e il vecchio, il sano e l'infermo, il maschio e la femmina, il forte e il debole, il furbo e l'ingenuo, il dotto e l'indotto, il solerte e il pigro, l'economo e il prodigo, l'abile e l'inetto. Che dico? le diversità d'animo e di corpo, di mente e di cuore, e dei varii bisogni non sono mai esplorate abbastanza nei diversi individui. Chi può negar queste cose? È l'osservazione, è il fatto d'ogni giorno;

Ora come può dirsi che tutti questi diversi individui nel fatto concreto, nella vita pratica, nello sviluppo delle loro energie, nel campo dei loro meriti abbiano gli stessi bisogni, le stesse esigenze, i medesimi diritti, i medesimi doveri? Chi potrà negare che dalla diversità delle attitudini e della valentia di ciascuno derivi grande ineguaglianza di diritti e di obblighi? Se all'uomo intelligente e attivo tu dai lo stesso che all'idiota e all'ignavo commetti un'ingiustizia. E così va dicendo. L'asserire il contrario sarebbe da mentecatto.